

>>>> memoria

Dieci anni fa, il 26 luglio, moriva a Milano Adolfo Beria d'Argentine, magistrato insigne e fondatore del Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale. Aveva lasciato la magistratura, per raggiunti limiti d'età, il 6 dicembre del 1990, e nel ruolo di Procuratore generale della Repubblica presso il Tribunale di Milano sarebbe stato sostituito da Francesco Saverio Borrelli

Vogliamo ricordarlo pubblicando due testi apparsi sull'Avanti!. Il primo è l'intervento che l'8 dicembre 1990 Bettino Craxi pronunciò in suo onore, partecipando all'incontro che si svolse presso la Villa Comunale di Milano; il secondo è una sua intervista al quotidiano socialista, centrata sulla sua esperienza di Procuratore generale del Tribunale della metropoli lombarda, e che sembra possedere il dono della profezia, se riguardata alla luce di quanto doveva avvenire negli anni successivi.

Il magistrato della democrazia

>>>> Bettino Craxi

È davvero difficile rendere con poche parole tutto il merito che spetta all'uomo e al magistrato Beria d'Argentine. In tutto il suo impegno e in tutto il suo lavoro si può cogliere sempre quello stesso filo che ha continuato a svolgersi negli anni e nelle situazioni più diverse: l'ideale di un magistrato preparato, attuale e moderno, l'autentico magistrato della democrazia, cioè di un sistema che vive in primo luogo di consenso, dove il conflitto sociale è fisiologico, dove il pluralismo culturale, politico e dei poteri costituisce l'essenza della sua vita e del suo proprio sviluppo.

Il lavoro di Beria d'Argentine si svolge in tanti luoghi diversi, ha attraversato un gran numero di esperienze: nell'Associazione dei magistrati, nelle Commissioni consultive interparlamentari, nel Ministero di Grazia e Giustizia, nel Consiglio Superiore della Magistratura, presso le Nazioni Unite nell'ambito delle attività della *Crime Prevention and Criminal Justice Branch*, nel Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale, in una brillante e continua attività pubblicistica. Gli obiettivi sono via via la riforma dell'ordinamento, la responsabilità collettiva dei giudici, la politica delle strutture, la fedeltà all'amministrazione e alla giustizia come istituzione, fuori da ogni protagonismo personale, la imparzialità e l'oggettività del giudice. Un lavoro e una predicazione che, per come si sa, o per quanto ne so io, non ha trovato sempre vita facile.

Negli anni Cinquanta un magistrato che organizzava Convegni e Congressi mondiali sulle aree arretrate, sullo sviluppo



>>>> **memoria**

tecnologico, sulla scuola, era guardato con la lente di ingrandimento, quasi con sospetto. Eppure era proprio sul terreno dei confronti con la cultura esterna che emergevano nella magistratura tutti i limiti di un certo isolamento corporativo, e contro i quali si attardavano ancora forti correnti di giudici. L'impegno internazionale di Beria ha molto contribuito a una spinta complessiva e generale verso la modernizzazione. Egli è tra l'altro il Segretario permanente del Comitato di Coordinamento tra le quattro grandi Associazioni internazionali dotate di statuto consultivo delle Nazioni Unite. Se oggi l'amministrazione della giustizia italiana, specie penale, è più ricca di cultura internazionale, lo si deve anche a questa specifica e dinamica presenza.

Beria sostiene che l'amministrazione della giustizia non è cosa sola dei magistrati, ma anche di tutti gli operatori del diritto e soprattutto dei cittadini, ed è per questo che il personale amministrativo, avvocati, assistenti sociali, studiosi sono stati associati in varie iniziative secondo una concezione della giustizia come casa abitata da molti.

Scrivendo Beria in un suo libro: "Lo Stato non ci delega nei fatti altro potere che di capire interessi e conflitti e dipanarli per esso e per la collettività. Capire avendo come riferimento la Costituzione per concepire la magistratura non come superpotere, ma come istituzione di terzo potere; la politica delle riforme per adattare la pratica di fare giustizia alle complesse trasformazioni della società". Ed ancora: "Capire è stato per tanti di noi negli anni difficili delle tensioni, del piombo, della violenza e del terrorismo, un imperativo fondamentale. Dall'ansia di capire all'analisi approfondita delle possibili cause, il conflitto generazionale, la violenza, la rivolta morale, l'ingiustizia sociale, fino alla conclusione ultima: il terrorismo era un fatto politico, si mascherava da fenomeno epocale, di massa, ma in realtà era circoscritto a determinati circoli culturali e si muoveva per ispirazione ideologica attraverso azioni di natura politica, quindi può essere sconfitto. E' lo stesso percorso che avevano compiuto i nostri comuni carissimi amici che caddero vittime del terrorismo: Tobagi e Alessandrini".

Ricordo il titolo di quell'ultimo articolo sul *Corriere della Sera* di Walter Tobagi, "Non sono samurai invincibili"; ricordo quella mattina all'obitorio di piazza Gorini quando ci abbracciammo con Beria di fronte alla salma di Alessandrini, vittima del suo coraggio e della sua coerenza. Stamane siamo qui ad augurarci che Beria d'Argentine continui con una nuova giovinezza e con nuovo ardore l'opera cominciata tanti anni fa per dare al nostro paese un'efficiente amministrazione della giustizia.

I mali che affliggono il nostro sistema giudiziario sono tanti,

La cooperazione fra le istituzioni>>>> **Intervista ad Adolfo Beria d'Argentine**

Dopo tre anni e dieci mesi Beria d'Argentine ha lasciato lo scorso 6 dicembre l'incarico di procuratore generale della Repubblica presso il tribunale di Milano. Nominato nel gennaio del 1987, Beria d'Argentine ha guidato l'ufficio dei procuratori con equilibrio e con spirito unitario. Beria d'Argentine, in precedenza, è stato presidente del Tribunale dei minori del capoluogo lombardo, presidente dell'Associazione nazionale dei magistrati e Capo di gabinetto del ministro di Grazia e Giustizia Mario Zagari.

Quale è il tratto saliente della sua esperienza di procuratore generale a Milano?

«Soprattutto una profonda unità delle istituzioni sia elettive che nazionali a livello regionale. Devo dire che anima di questa opera è stato certamente il prefetto di Milano, che ha dimostrato di sapere concepire la sua funzione in termini estremamente moderni, unitari e non burocratici. Inoltre con il sindaco di Milano e con il presidente della Regione abbiamo cercato di interpretare insieme le esigenze di una vasta area metropolitana per trovare le soluzioni più idonee. Naturalmente nell'ambito ciascuno delle proprie competenze e nell'autonomia dei rispettivi interventi.

La giustizia italiana si trova di fronte oggi una società conflittuale, per questo tutte le spinte che siano centripete sono necessarie per ritrovare un'unità istituzionale nello Stato. Questa è stata la mia filosofia, la chiave logica a cui ho cercato di attenermi in questi anni. Ora sono necessarie nuove energie per una ulteriore spinta all'innovazione per affrontare con maggiore efficacia i problemi odierni. In questo quadro è indispensabile che la magistratura si colleghi con uno spirito non di scontro, come purtroppo spesso avviene, ma di incontro tra i livelli istituzionali».

Una magistratura unitaria, ma anche una magistratura unita.

«La magistratura italiana è sempre stata una magistratura unitaria, almeno inizialmente, fino al '58, data in cui venne costituito il Consiglio superiore: da quel momento si sono determinate delle divisioni con la nascita delle correnti e delle contrapposizioni. A Milano debbo dire che queste contrapposizioni non hanno mai avuto il carattere di un vero

PSI 41° CONGRESSO
TORINO 29 MARZO 2 APRILE 1978

**USCIRE DALLA CRISI
COSTRUIRE IL FUTURO**



PARTITO SOCIALISTA ITALIANO 

Nenni indisposto invia messaggio al Congresso

TORINO, 28 — Tra i primi atti che verranno compiuti alla apertura dei lavori del 41° Congresso del PSI, ci sarà la lettura di un messaggio del compagno Pietro Nenni, Presidente del Partito, impossibilitato a prendere parte ai lavori congressuali.

Il compagno Pietro Nenni è ricoverato da una decina di giorni alla clinica Villa Mercede, sotto l'assistenza dei professori Manzoli e Intonati. Al compagno Nenni, che dovrebbe lasciare oggi o domani la clinica, è stato applicato un pace-maker per ovviare a crisi di rallentamento del battito cardiaco.

Al compagno Pietro Nenni il fervido augurio di tutti i compagni.

Ancora buio sul rapimento Moro

Sfumata anche la pista del furgone

e proprio scontro c'è stata quasi sempre una sostanziale collaborazione. Anche se spesso la stampa ha cercato di trovare occasioni di conflitto, in realtà ha trovato ben poco materiale e terreno per parlare di divisioni all'interno della magistratura milanese. E' una via in cui ci siamo impegnati tutti ed in modo particolare la magistratura giudicante, il presidente Paiardi ed il sottoscritto. Direi che nonostante le differenze il risultato del distretto di Milano è stato un risultato tutto sommato positivo; non ci sono stati veleni, nel Palazzo di Milano».

In una sua recente dichiarazione a proposito del fenomeno del riciclaggio e delle infiltrazioni mafiose nell'area milanese e lombarda, ha criticato l'inadeguatezza nella fattispecie di reati relativi al fenomeno della nuova criminalità organizzata.

«Ho rapidamente denunciato in occasione dei discorsi tenuti in apertura degli anni giudiziari dall'88 in poi, il fenomeno dell'immissione del denaro sporco nell'economia lombarda. Un'economia ormai internazionale che attira il denaro dell'economia criminale. Si tratta di un'economia che se non bloccata in tempo è fonte di inquinamento. Non è vero che il denaro, una volta pulito, sia denaro a tutti gli effetti. E' un denaro che non ha costi né finanziari, né fiscali. E' un denaro, quindi, 'concorrenziale' che porta con sé la pesante eredità della propria origine. In un recente convegno delle prefetture del sud Europa si è sottolineata l'importanza dell'economia milanese e lombarda nell'area che va fino alla Baviera, all'Ungheria, alla Jugoslavia, e al sud della Francia. Una economia inquinata a Milano sarebbe un danno non solo per il nostro paese ma per gran parte dell'Europa stessa.

Sull'adeguatezza della legge penso non tanto alle investigazioni sulle singole fattispecie di reato. La previsione del reato di riciclaggio c'è, come c'è la possibilità di procedere ad alcuni interventi molto pregnanti da parte dell'autorità di polizia. Il problema, però, è quello di riuscire ad individuare il riciclaggio. I termini del problema sono i seguenti: nonostante sia l'amministrazione elettiva che quella decentrata dello Stato abbiano saputo reagire bene, Milano resta una piazza d'affari aperta e quindi privilegiata per le transazioni commerciali con denaro proveniente dal narcotraffico.

Fino a questo momento, tuttavia, le polizie specializzate non sono riuscite a far avere alcune segnalazioni importanti di

sono noti, sono guaribili; il nocciolo della questione può essere ricondotto a una frase citata da Beria: "La criminalità ha investito in malavita più di quanto lo Stato non abbia investito in prevenzione e sicurezza".

Nessuno potrebbe negare la crescita professionale e culturale dei nostri magistrati, ma il giudice e l'istituzione per cui si batte Beria d'Argentine sono ancora un'opera incompiuta. Il nuovo Codice di procedura penale stenta a decollare; si tratta di inadeguatezze strutturali, di ritardi, ma anche di freni di tipo culturale, per avversioni cioè più o meno ideologiche ancora forti che si registrano in molti settori del giudiziario. Questa parziale crisi di rigetto del nuovo processo penale deve costituire una lezione sulla quale meditare nel momento in cui stanno per entrare in vigore altre importanti riforme, a cominciare da quella del processo civile.

Abbiamo bisogno, come si sa, di più magistrati, è necessario affidare quanta più giustizia minore verso altre figure che non siano il giudice di carriera. Bisogna pensare e procedere a un'opera di seria depenalizzazione e comminare sanzioni amministrative per tutta una serie di reati che la coscienza sociale non avverte più come offese gravi. E' necessario predisporre un reclutamento straordinario di magistrati, rigoroso

notitia criminis utili alla magistratura. Non è ancora alla portata delle autorità giudiziarie la conoscenza della movimentazione dei capitali e delle liquidità. Ci sono società finanziarie che aumentano improvvisamente i propri capitali a dismisura. Ma non si riesce a venirne a capo. Ho incontrato parecchi rappresentanti del mondo dell'economia e mi hanno assicurato che il mondo economico saprà reagire autonomamente alle infiltrazioni. Me lo auguro. Serve tuttavia un maggior coordinamento istituzionale e tecnologie più sofisticate per combattere un fenomeno che si è strutturato come una vera e propria grande industria. Milano nei prossimi anni diverrà sede di un comitato di consulenza dell'Onu per la lotta alla criminalità organizzata. Come concorda l'ex collega statunitense Giuliani, questa va colpita nel suo punto più esposto, quello appunto del riciclaggio. E su questo versante le autorità fiscali sono indispensabili». *(A cura di Stefano Carluccio, dall'Avanti! dell'8 dicembre 1990).*

quanto a criteri di selezione (ed anche questa è stata una battaglia di Beria) attingendo alle diverse categorie di operatori della giustizia per poter disporre di professionalità già mature. Un'importante stagione riformatrice è cominciata, anche se il Parlamento procede con ritmi troppo lenti e tali, quindi, da suscitare insoddisfazioni e proteste. Altre riforme sono in cantiere e di altre ancora si discute; il governo deve prendere nuove decisioni e deve farlo con coraggio, affrontando tutte le resistenze conservatrici ed anche le malintese difese corporative. La giustizia costituisce un servizio essenziale perché i cittadini siano e si sentano liberi. Anche questa è una verità che Adolfo Beria d'Argentine ci ha ricordato sempre, anche nei momenti più difficili della vita giudiziaria italiana, negli anni bui della Repubblica. Nei suoi quarant'anni di professione ha sempre mantenuto vivo e profondo il suo legame con Milano e con la cultura lombarda: lo si riconosce a prima vista nell'attenzione ai diritti e alla loro promozione, nella spinta al movimento e alla modernizzazione, nella vocazione all'internazionalizzazione, nella consapevolezza dei problemi pratici e concreti di efficienza della macchina giudiziaria e in genere dell'apparato dello Stato, nel sospetto e nell'avversione verso le ambiguità, le retoriche, le pigrizie che ostacolano la strada del progresso e della giustizia, insomma nel modo lombardo di saper guardare, alto ed insieme, alla nazione, all'Europa e al mondo.

